

Editoriale

Roberta Bisi*

Abstract

The papers presented in the second number of The Criminology, Victimology and Security Review proceed along a *continuum* that, starting from aspects strictly connected to researches, move towards routes where life stories of victimized people are presented: victims of terrorism, victims of homicide, victims of mafia and victims of domestic violence.

These life stories are very important because they emphasize the urgency to reflect on the victimization matter in order to fill the gap concerning the support to crime victims.

Résumé

Les essais présentés dans le second numéro de la Revue de Criminologie, Victimologie et Sécurité se développent selon un *continuum* qui comprend les aspects de recherche mais aussi les histoires de vie des individus qui ont subi un processus de victimization: les victimes du terrorisme, les victimes d'homicide, les victimes de la mafia et les victimes de la violence domestique.

Il s'agit de témoignages très importantes parce qu'elles mettent en évidence l'urgence de réfléchir à la question des processus de victimization pour combler le vide qui encore existe en ce qui concerne l'aide aux victimes.

I contributi presenti all'interno di questo secondo numero della *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza* si dipanano lungo un *continuum* che procede dagli aspetti che possono essere definiti come strettamente correlati a percorsi di ricerca e, peculiarità assai interessante, più propriamente a raccolte di storie di vita di persone che hanno subito i più disparati processi di vittimizzazione per poi arrivare a riflessioni concernenti l'assetto normativo e gli orientamenti giurisprudenziali indispensabili per far fronte alle istanze delle vittime di reato.

Le vittime di reato che sono state oggetto di attenzione da parte degli Autori che hanno dato vita a questo numero della *Rivista* sono tante e diverse: si va dalle vittime di atti terroristici, alle

vittime di mafia, alle vittime di omicidio, per giungere poi alle vittime della violenza domestica. Ritengo siano preziose testimonianze che provengono da coloro che, pur tra mille difficoltà, continuano a credere nella giustizia e nell'opportunità di riflettere su queste tematiche per far compiere progressi alla ricerca e, di conseguenza, contribuire a colmare il vuoto che esiste per quanto concerne la tutela della vittima di reato.

Le riflessioni si sono sviluppate seguendo, direi, una triplice direzione che si richiama alla decisione quadro 2001/220 GAI del 15 marzo 2001 adottata dal Consiglio dell'Unione Europea che individua uno *standard* minimo dei diritti che ciascun Paese deve garantire alle vittime di reato:

* Professore ordinario di sociologia della devianza e presidente del corso di laurea specialistica in "criminologia applicata per l'investigazione e la sicurezza" presso la Facoltà di Scienze politiche "R. Ruffilli" di Forlì - Università di Bologna.

1. innanzitutto la necessità di garantire alla persona offesa un'informazione precisa dei suoi diritti sia in sede giudiziaria che in sede amministrativa, predisponendo appositi servizi;
2. ampliamento delle sue facoltà entro il processo penale;
3. assistenza di natura economica in grado di alleviarne il disagio nel caso in cui l'autore di determinati reati non sia stato identificato e quindi vi sia la necessità di un intervento finanziario da parte dello Stato.

Altra tematica affrontata è quella legata alla possibilità di valorizzare, nell'attuale momento storico, culturale e giuridico, percorsi di mediazione tra vittima e reo che si inseriscono entro una più ampia scelta razionalizzatrice dell'organizzazione giudiziaria.

Credo comunque che emerga con chiarezza dai diversi contributi raccolti in questo numero che per poter giungere ad un'efficace azione di protezione e di tutela della vittima sono sì indispensabili risposte strettamente giuridiche, ma anche, e forse soprattutto, è necessario disporre di una coscienza della responsabilità e dei doveri che chiama in causa la testa e il cuore degli uomini.

Anche per gli operatori impegnati nei servizi di aiuto alle vittime diviene allora prioritario capire che cosa sia successo tra l'Altro e il mondo. Così operando, si può forse pensare di riuscire a portare l'Altro a fare un'esperienza riparatrice dei danni provocati da altre vicissitudini. Andare oltre quello che si era già compreso per cogliere qualcosa d'altro è un'esperienza terapeutica di

per sé anche se spesso può essere fonte di sofferenza. Si tratta di un'esperienza che può tuttavia cambiare la situazione, aprire un nuovo e fattivo cammino esistenziale, divenendo una presa di coscienza che implica una ristrutturazione del campo cognitivo alla quale seguirà una ristrutturazione del campo operativo.

E in questo modo si può forse pensare di riuscire ad intervenire non tanto sui fatti accaduti in passato, ma, almeno parzialmente, sui vissuti rispetto a quei fatti. Del resto, per ognuno di noi, il nostro passato è rappresentato da ciò che ciascuno ricorda in questo momento.

La nostalgia, il rimpianto oppure il terrore di quel momento.

Ancora, il nostro passato si configura allora come una storia, proprio la nostra storia per come possiamo raccontarla qui ed ora, un racconto che può assumere la forma di tanti diversi racconti idonei a cambiare il passato, o meglio il proprio vissuto rispetto al passato, facendo sì che si possa, con uno sguardo nuovo, pensare per domani ad un nuovo progetto di vita.